

**Formazione a distanza.** Uno studio Ue evidenzia livelli di sviluppo diversi per i corsi universitari

# E-learning in ordine sparso

In assenza di regole generali prevalgono le sperimentazioni

A CURA DI  
**Loredana Oliva**

Il professore si alza molto presto al mattino, decisamente prima dello studente. Mentre quest'ultimo, caffelatte in una mano e mouse nell'altra, si trascina in pantofole e pigiama, davanti al video del suo pc, il docente-tutor, è già lì pronto. Rasato di fresco, abbigliamento casual, sprizza energia da tutti i pori, e uscendo da un'animazione colorata apostrofa il suo allievo puntandogli familiarmente il dito della mano destra «How are you? Are you ready?».

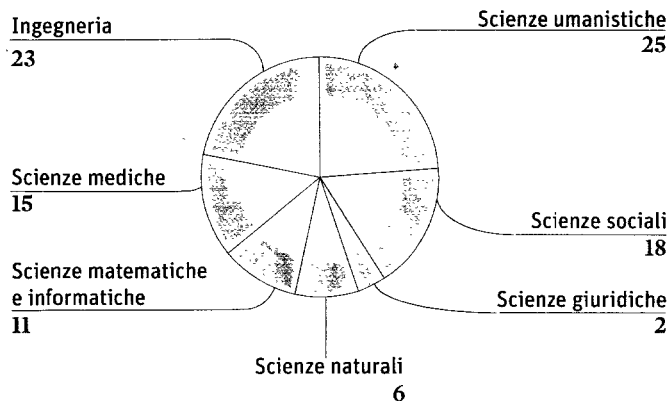
Negli Stati Uniti si usa lo stile *friendly* e qualche volta il ritmo del videogame, per coinvolgere gli studenti in una sessione d'insegnamento a distanza. Poi arrivano le banche dati, i materiali da acquisire, le esercitazioni interattive, e più recentemente anche chat e blog. In alcune università il contatto rimane virtuale, e gli incontri *vis à vis* con i professori si contano a fine corso sulle dita di una mano, per le grandi distanze, e dell'e-learning pensato come uno strumento che può avvicinare la provincia dell'Ohio alla Columbia University.

Nella nostra più piccola Europa tutto è permesso o quasi. La modalità più usata, che calibra Internet e supporti tecnologici con la presenza in aula e il contatto con il docente, è solitamente *blended*, integrata cioè con un massimo del 50% di aula virtuale. Nonostante gli sforzi della Commissione europea con i progetti di campus virtuali, azioni trasversali e consorzi tra atenei, non c'è una regolamentazione unitaria. Persiste la nebulosa di sperimentazioni e iniziative autonome di cattedratici che portano avanti la causa, senza un vero supporto a livello istituzionale. In Italia più che in Europa.

Tra le iniziative di promozione dell'e-learning avviate dalla Ue c'è il progetto Elue, che presenta i risultati di un'indagine della **Conferenza dei rettori delle università italiane**, dalla Con-

## Lezioni multimediali

Gli ambiti disciplinari dei corsi che si avvalgono di Ict in Italia (% dei corsi censiti, anno 2005)



Fonte: Crui, Progetto Europeo Elue

ference des presidents d'université française e da Finnish virtual university sugli atenei dei rispettivi Paesi. Finlandia, Francia e Italia a confronto sulle politiche, le risorse, le tecnologie utilizzate e il grado d'innovazione.

È evidente una diversa sensibilità politica delle istituzioni governative nei confronti delle politiche di finanziamento dell'e-learning. Infatti, in Francia e Finlandia, il sistema d'istruzione universitaria si avvantaggia di stanziamenti pubblici espressamente destinati alla promozione dell'e-learning, contrariamente a quanto avviene in Italia.

In Finlandia dal 2001, il ministero dell'Istruzione ha assegnato annualmente agli atenei nove milioni di euro per lo sviluppo delle università virtuali, così sono stati realizzati negli anni quasi mille corsi online, equivalenti a circa 2.500 settimane di studio.

In Francia negli ultimi dieci anni, sono stati adottati due tipi di provvedimenti: il sostegno ai progetti degli atenei come parte delle strategie di accordo tra il governo e le università; il finanziamento dei progetti comuni interuniversitari di sviluppo di risorse multimediali, di digital campus, università digitali regionali e la creazione di ambien-

### EFMD CEL

Accreditazione internazionale per i programmi in business education: [www.efmd.org](http://www.efmd.org)

### FRANCIA

Centro d'insegnamento a distanza: 30 mila iscritti, non residenti in Francia. [www.cned.fr](http://www.cned.fr)

### REGNO UNITO

L'e-learning è iniziato negli anni Sessanta con la Open University [www.open.ac.uk](http://www.open.ac.uk)

### GERMANIA

FernUniversität è l'unica università a distanza riconosciuta ([www.fernuni-hagen.de/](http://www.fernuni-hagen.de/)).

### SPAGNA

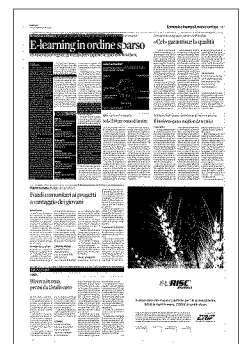
Ad offrire corsi online sono Uoc e Uned (riconosciuta anche all'estero, [www.uned.es](http://www.uned.es)).

### IRLANDA

National Distance Education Center [www.dcu.ie/oscail/index.php](http://www.dcu.ie/oscail/index.php)

ti di lavoro digitali.

In Italia invece gli atenei hanno autonomamente scelto di destinare parte del proprio budget a tali attività, senza guida legislativa né aiuto finanziario. Si di-



stinguono due eccezioni: il progetto **CampusOne** della **Orini** che ha promosso, tra il 2001 e il 2004, anche l'adozione delle nuove tecnologie per la didattica e il decreto Moratti-Stanca (17 aprile 2003) che istituisce in Italia le università telematiche, attualmente oggetto di qualche ripensamento: «I benefici sono di poco conto, non si prevedono incentivi agli atenei» sottolinea la ricerca Crui Elue.

Lo scenario finlandese è quello più sviluppato per la reale diffusione dell'e-learning nelle università, del contenuto tecnologico e innovativo. La Francia si distingue per la partecipazione a network e a piattaforme internazionali, nonché sul fronte tecnologico, con l'acquisto di attrezzature, sviluppo della rete, e per un'importante attività di ricerca.

**Italia.** Pochi casi all'avanguardia

## Solo il 10 per cento di iscritti

Se nel confronto con Francia e Finlandia, l'Italia sembra fare da fanalino di coda, non mancano gli esempi d'innovazione. Il numero di studenti italiani che usufruiscono di istruzione a distanza indica un fenomeno circoscritto: le 77 università italiane non attirano più del 10% degli iscritti nei corsi a distanza. Gli utenti di didattica a distanza lo fanno in atenei che praticano in misura rilevante la videoconferenza o la didattica via web, anche con tecnologie innovative. Come a dire, pochi ma buoni.

È un fatto che l'esperienza di **CampusOne**, il progetto di e-learning attivo nel triennio 2001-2004, abbia coinvolto 70 atenei, con un investimento di 180 milioni di euro e che abbia lasciato un'eredità importante in termini di sviluppo e durata dei progetti, oggi portati avanti dalle singole università. Maturano in alcuni atenei italiani progetti di piattaforme tecnologiche innovative per l'e-learning e sistemi sofisticati che possono stare al passo con l'esperienza internazionale: dall'**Università di Udine**, al Politecnico di Milano, **La Sapienza** (Roma), tra le altre.

Una vera autorità in materia è Furio Honsel, rettore dell'università di Udine, che vede nell'uso dei sistemi digitali una grande opportunità per l'e-learning: «Il digital learning permette di incrementare la flessibilità della didattica sia in termini di target di studenti che di accessibilità spaziale e temporale — dice — ma non solo, pensiamo alla modularità, la riusabilità e dei materiali e la tracciabilità. Tutto ciò conduce a una didattica di qualità migliore, più centrata sullo studente».